

Jean-Jacques Rousseau o l'invenzione della natura

*Tutto quello che è stato scritto dopo di lui sulla natura
non è che un riflesso più o meno fedele del suo splendore.*

George Sand

Non so perché, ma il racconto delle ultime settimane di vita di Jean-Jacques Rousseau mi commuove sempre. Il corpo sofferente, la mente malata, povero, solo – anche se alcuni suoi mali sono dovuti al delirio che da qualche tempo si è impossessato di lui –, il più grande scrittore del XVIII secolo conclude la sua esistenza nel tormento. Logorato dal senso di colpa e dalle manie di persecuzione, trincerato nell'orgoglio, con l'unica compagnia di Bernardin de Saint-Pierre, Rousseau passeggia, raccoglie piante e copia musica per guadagnarsi da vivere. La sua fama è immensa, ma l'epoca delle lotte è alle spalle. Dopo una vita di erranza, l'uomo braccato può finalmente riposare. Le sue ultime righe, scritte nella soffitta che condivide con la moglie Thérèse, lo riportano al passato, all'inizio di tutto: «Oggi, domenica delle Palme, ricorrono esattamente cinquant'anni dal mio primo incontro con Madame de Warens».

Tutta la sua vita è racchiusa nell'immagine di quel ragazzo di quindici anni accolto e sostenuto da «Maman», tutrice, madre, amante più grande di lui di tredici anni.

In quella che sarà la decima e ultima passeggiata delle *Fantasticherie del passeggiatore solitario*, Rousseau annota: «Non passa giorno che non ricordi con gioia e intenerimento quell'unico e breve tempo della mia vita in cui fui pienamente me stesso, senza contaminazioni e ostacoli, e in cui posso dire veramente di aver vissuto»¹.

Non scriverà più.

Di lì a poco non riuscirà nemmeno più a copiare la musica. Ha bisogno di un rifugio. Il marchese de Girardin gli propone di ritirarsi nella sua tenuta di Ermenonville. Jean-Jacques vi trascorrerà gli ultimi giorni di vita, sereno, raccogliendo erbe sin dal mattino, passeggiando insieme ad Amable, il suo «piccolo precettore» di dodici anni, remando o lasciandosi cullare in una barca sull'acqua. Riconciliato con il mondo e con se stesso, è insomma «libero dall'inquietudine della speranza». Muore il 2 luglio 1778, a sessantasei anni.

L'amico Bernardin de Saint-Pierre, che lo ha cercato invano nella sua vecchia casa al quinto piano di rue Plâtrière, prova una tristezza che la vista della natura non fa che aumentare: «Mi sembrava di vederlo lungo i sentieri poco battuti, ai piedi degli alberi, sui prati. Pré Saint-Gervais, il Bois de Boulogne, il monte Valérien, le rive della Senna mi restituivano i suoi pensieri e persino il suono della sua voce. Quando me ne andrò, le piante che ricoprono la terra, e di cui mi insegnava i nomi, mi diranno a ogni passo: non lo rivedrai mai più»².

¹ Jean-Jacques Rousseau, *Fantasticherie del passeggiatore solitario*, Sansoni, Firenze 1972 [N.d.T.].

² Henri Bernardin de Saint-Pierre, *La vie et les ouvrages de Jean-Jacques Rousseau*, Édouard de Cornély et Cie, Paris 1907.

Jean-Jacques Rousseau viene seppellito al chiarore delle fiaccole sull'isola dei pioppi, nel cuore del parco di Ermenonville. Il marchese de Girardin vi farà costruire un sepolcro in cui il filosofo riposerà finché le sue ceneri non saranno trasferite al Panthéon, nel 1794.

Sono questi due momenti, il soggiorno alle Charmettes e le ultime settimane a Ermenonville, che ai miei occhi chiariscono al meglio la relazione profonda di Rousseau con la natura. Dal giardinetto di Madame de Warens all'immenso parco del marchese de Girardin, passando per l'Eliseo di *Giulia o La nuova Eloisa*, Jean-Jacques avrebbe trasformato la sensibilità dei suoi contemporanei e delle generazioni future.

Sì, è dalle Charmettes che bisogna cominciare. E che importa se quella «breve felicità» fu ancora più effimera di quanto abbia scritto nel sesto libro delle *Confessioni*! Se, dopo un primo periodo, Jean-Jacques si ritrovò spesso da solo mentre *Manman* restava a Chambéry. Se le sue visite presso di lei furono interrotte da partenze, viaggi, avventure. Quei momenti hanno lasciato una traccia mitica nella sua memoria e, in un certo senso, anche nella nostra. Le Charmettes sono il luogo dell'iniziazione: iniziazione all'amore, iniziazione alla conoscenza, iniziazione alla musica, iniziazione alla natura. Per Rousseau la felicità corrisponde sempre ai momenti in cui è in armonia con se stesso: «Ho fatto ciò che volevo fare, sono stato ciò che volevo essere». Le Charmettes gli permisero di sperimentare precocemente la realizzazione di sé. Quel modo di vivere rurale avrebbe rappresentato una forma di ideale che si ritrova in tutta la sua opera. Il giardino è una delle sfaccettature, che deve essere estesa alla natura intera.